

Maria Giuseppina Muzzarelli*

Non ho mai sentito parlare tanto di etica come negli ultimi tempi. Esistono le mode nella proposta di temi di discussione ma esistono anche le urgenze. La Corte dei conti ha lanciato un allarme corruzione in Italia a proposito di miliardi sottratti al fisco. Dunque il tema si impone oggi alla nostra riflessione e direi anche alle nostre coscienze. Si impone più che mai a chi ha qualche responsabilità istituzionale.

Si tratta di un tema di sconcertante ampiezza, ad ampio spettro concettuale ma anche di piccola portata, quella cioè che connota le scelte che si compiono quotidianamente.

Non so se ci serva una nuova etica pubblica o più semplicemente una ininterrotta coscienza della ineludibilità dell'etica nella vita pubblica. Servono grande etica e piccola etica; se vogliamo, un'etichetta che presieda anche ai momenti minori della vita pubblica: scelte di stile, di comportamento individuale e di gruppo, relative al modo di porsi e relazionarsi con gli uomini e le donne che le istituzioni hanno il compito di regolamentare, guidare e mettere in azione.

Etica anche nella forma: meno personalismi, più cura persino nel linguaggio negli atti amministrativi che deve essere preciso, accurato, appropriato e comprensibile a tutti: meno sigle, meno formule, meno anglicismi. Piccole ma non insignificanti occasioni per esercizi etici.

Ma oggi appunto, tutti parlano di etica nei diversi ambiti. Il problema è quello della coerenza nelle scelte grandi e piccole

(*) Vicepresidente della Giunta regionale, e Assessore all'Europa, Cooperazione internazionale, pari opportunità, Regione Emilia-Romagna.

di tutti i giorni: problema imponente. Coerenza fra i principi enunciati e le azioni svolte, fra la teoria e la prassi, occasione di scarti, aggiustamenti, addomesticamenti. Spesso scelte importanti possono venire vanificate da questi scarti. Bisogna ricordarsela la coerenza, impegnarsi, e si tratta di esercizio faticoso.

La nostra Regione ha fatto scelte importanti che non esiterei a definire eticamente importanti, l'ha fatto *naturaliter*, quasi scontatamente, ma a ben vedere niente è scontato.

Ha scelto la coesione sociale e da anni lavora in questa direzione cercando strade per un governo condiviso (*governo*, non *governance*, trovo etico anche usare le belle parole della nostra lingua senza voler vendere fumo alludendo a qualcosa di imprecisato mediante termini non consueti ai più). Siamo a chiamati a governare con politiche; cos'è la *governance*, se non questo?

Cerchiamo l'accordo con i nostri territori e puntiamo all'equilibrio fra le parti che compongono la nostra Regione: per equità. Un'equità che non corrisponde all'esattezza matematica: a tutti la stessa cifra, la stessa offerta e così via, c'è un'etica distributiva ed una equitativa.

Lo sforzo di armonizzazione va collocato in un contesto nel quale la ragione deve muoversi di pari passo con la giustizia, virtù senza la quale la razionalità dell'istituzione finirebbe col rivelarsi mostruosamente irrazionale nei confronti dell'uomo.

Lo sforzo di armonizzazione parte dalle diversità e prevede diversità di interventi, diversità dominate, correlate a specifiche esigenze, dichiarate, leggibili.

Condividere con i territori e con i cittadini le scelte è lungo e faticoso, ma va fatto. Vanno in questo senso la presentazione e la discussione, ad esempio, del piano territoriale regionale e del documento unico di programmazione, così come le prassi di confronto con il sistema degli enti locali per la definizione di politiche veramente efficaci nei diversi territori. Va in questo senso la politica europea che associa aree diverse con il compito di realizzare, per un progetto, azioni coese. Sembrano parole

ma sono invece sforzi quotidiani notevoli per far esercitare alla diversità e insieme all'unità nel nome del valore della risposta collettiva.

Qualche esempio concreto: il bene della collettività esige, in tempi di crisi come questo, di investire le risorse del Fondo sociale in ammortizzatori sociali, impone di scegliere i più deboli, in particolare gli anziani e in tempo di tagli di bilanci la nostra Regione ha aumentato la quota da destinare alla non autosufficienza. Una scelta fra le più etiche, coraggiose e umane: la scelta di investire sui più deboli per rendere meno debole la nostra collettività regionale.

L'etica pubblica comporta imparzialità, intesa come sottrazione delle decisioni della pubblica amministrazione alle richieste di persone o gruppi di persone. Imparzialità nelle grandi politiche e in quelle di tutti i giorni: ancora più difficile che nelle grandi politiche. Diciamo che è difficile e non aspettiamo che sia il giornalista con un articolo "urlato" sul quotidiano o la magistratura a scoprire accordi preferenziali, raccomandazioni. La raccomandazione meriterebbe un trattato: non è una parolaccia, può essere uno strumento che aumenta la fiducia ma deve essere allora presentazione esplicita con assunzione piena di responsabilità. Ci vuole coraggio nelle istituzioni, può costare ma paga in termini di fiducia che è il perno della vita civile.

L'etica pubblica esige trasparenza, una ripercorribilità degli *iter* delle scelte e delle prassi, trasparenza più volte evocata e difficile da trasformare in azione quotidiana. Delibere chiare, leggibili, facilmente reperibili. Si trova molto se non tutto *on line*: la tecnologia, che è un semplice strumento, può essere una grande alleata dell'etica. Ci siamo dati molti strumenti, per permettere ai cittadini di controllare come operano le amministrazioni, che consentano al cittadino di esercitare il diritto all'informazione garantito dalla Costituzione. Vigiliamo che sia davvero possibile e facile sapere e controllare.

Va poi detto che una diffusa conoscenza delle regole da parte del cittadino è un potente strumento di garanzia di com-

portamenti virtuosi. La Regione Emilia-Romagna ha da tempo attivato strumenti informativi (carta stampata, audio-video, web) in grado di garantire un'ampia copertura informativa delle proprie attività, in modo tale che sia consentito al cittadino di essere informato sulle opportunità che vengono rese disponibili, sulle scelte che vengono poste in essere e sulle ricadute che ne conseguono nella vita di tutti i giorni.

Non è possibile, si diceva, lasciare alla magistratura penale il compito di difendere l'etica pubblica: l'interesse pubblico e la sottrazione agli interessi privati deve essere un compito interno alle istituzioni. Si tratta di avere il coraggio di farlo e la coerenza quotidiana per controllare che lo si stia facendo, per ogni scelta anche minore senza sconti, senza addomesticamenti, senza slittamenti. Le pressioni sono tante, i motivi per piccole o grandi concessioni, favoritismi, parzialità, modeste trasgressioni sono infiniti. Per carità, nessuno evoca inossidabili virtù negli amministratori, non serve l'inflessibilità di Savonarola, ma coerenza e coraggio sì. Anche piccole trasgressioni fanno male alle istituzioni, minano la fiducia, ipotecano la libertà dell'azione politica, diffondono disinteresse, non incentivano la partecipazione. Si ha un bel da dire che si tratta di deficit di comunicazione. Può essere, ma il deficit più grave è quello della fiducia e la fiducia bisogna guadagnarsela.

La scelta a favore della non autosufficienza è qualcosa che fa guadagnare fiducia.

La scelta di sostenere le donne con politiche anche fantasiose di conciliazione fra tempi di vita e di lavoro è una scelta che guadagna fiducia. Si sostanzia di tante piccole azioni: essere ricevuti negli uffici per appuntamento, organizzare la custodia dei bambini nei tempi in cui la scuola non se ne prende cura, occuparsi delle esigenze anche di socialità di chi si occupa dei nostri anziani. Cos'è l'etica se non la cura, l'interesse per il bene dell'uomo, per fare star bene gli uomini? Si tratta di un campo di azioni orientate settorialmente, connotate da una scelta di produrre bene.

Le parole d'ordine dell'Unione europea che anno dopo anno

indicano l'obiettivo da perseguire propongono per quest'anno l'innovazione e la creatività, il prossimo l'inclusione e la lotta all'emarginazione: sono programmi politici e insieme etici, sono indicazioni di linee operative per il bene collettivo. Sono indicazioni apparentemente generiche, in realtà concrete, per l'azione di istituzioni come quella regionale, tenuta a rivestire di pragmaticità queste linee di tendenza lottando ad esempio contro l'isolamento delle donne che operano in agricoltura in aree disagiate, prive di collegamenti, con programmi di relazione, di sostegno quale l'IDA. Non è piccola etica, è semplicemente etica che si fa prassi quotidiana volta al bene delle persone, a farle stare bene, al *bonum commune*, al bene della collettività che patisce un *vulnus* serio per le grandi come per le piccole disparità, per le pecore grasse che spingono ai lati le più deboli (Ezechiele 34,21). Non spetta solo agli apparati di giustizia contenere le pecore grasse. Spetta alla politica lavorare per un pascolo aperto a tutti, a tutti quelli che si può.

Dopo qualche seduta in Giunta accanto al Presidente Errani mi sono accorta che il quadro che avevo da un po' sotto gli occhi rappresentava in chiave moderna la scena di San Giorgio e il drago, con il passaggio dello strumento per lottare contro il drago da San Giorgio all'uomo che guarda il quadro. Un passaggio di testimone che propone a chi governa, e a tutti, un modo di operare coraggioso, che propone di non distogliere lo sguardo da chi ci chiede di fare, di intervenire per difendere, riequilibrare, ridistribuire risorse non infinite, per far fronte ad emergenze, per impostare un futuro connotato dalla maggiore equità possibile. Questo nel nome della partecipazione diretta e concreta, personale e insieme istituzionale.

Le istituzioni sono chiamate a fare questo, certo in quanto istituzioni tutelano la loro durata ma una durata dell'azione non delle posizioni dei singoli che dovrebbero lavorarvi come se fosse per sempre, ma essere al contempo davvero disposti e poi capaci di farsi da parte in qualsiasi momento. Non è facile, non è diffuso, dobbiamo dirlo, ma o si fa così o è inutile parlare di disaffezione della gente per la politica o di disinteresse dei più

giovani per quello che si fa nei luoghi del potere. La cultura diffusa della legalità e dell'imparzialità ha bisogno di quotidiana pratica della legalità e dell'imparzialità. Non so quanto serva parlare di etica come stiamo facendo noi oggi, serve sentirsi impegnati da quello che si dice, serve l'esercizio quotidiano di un comportamento sempre comunicabile nelle sue ragioni e nelle sue finalità: da qui si può partire per verificare che sia prassi quotidiana un'etica pubblica, non so quanto nuova, ma certamente oggi più che mai richiesta da tutte le persone per bene. Essere riconosciuti e non autodefinirsi persone per bene è un traguardo faticoso da raggiungere, non un'etichetta scontata. Una Regione come la nostra si sente non solo di condividere, ma anche di sottoscrivere un programma di questo genere.